

Intervento di Norberto Lenzi

INCONTRO CON LUIGI DE MAGISTRIS

(*“Questione morale, questione italiana”*, Bologna, 2 aprile 2009)

La candidatura di De Magistris ha scatenato la solita polemica sulla opportunità del passaggio dei magistrati in politica. Non ho convinzioni radicate sul punto. E' chiaro che in astratto non vi possono essere pregiudiziali. Siamo l'unica categoria per la quale si pone il problema. Perché gli avvocati di Berlusconi sì e noi no? Perché i pregiudicati sì e noi no? Perché Mastella era meglio di D'Ambrosio come ministro della Giustizia? In concreto, nel contesto politico attuale, ci si va ad infilare in un sistema dove è difficile far prevalere quelle doti di imparzialità e di onestà che dovrebbero caratterizzare un buon magistrato.

L'ambiente è quello che è. Uno dei pochissimi politici, forse l'unico, per il quale avrei messo la mano sul fuoco è l'attuale sindaco di Bologna. Fortunatamente nessuno me lo ha chiesto, così posso continuare a scrivere e a portare la spesa.

E poi i magistrati in politica non sono mai riusciti ad avere un ruolo determinante, spesso relegati in compiti consultivi senza poteri decisionali.

L'unico che ha fatto carriera è stato Violante, ma non perché era magistrato. Perché era comunista. Auguro a De Magistris di fare meno carriera e meno danni.

Nel caso di De Magistris abbiamo sentito varie opinioni, per lo più negative.

Mastella ha reso la sua imparziale versione dei fatti: la candidatura di De Magistris svela quali erano le sue reali intenzioni quando iniziò quelle indagini.

Come se indagare su Forza Italia, DS, UDC, UDEUR, AN, Margherita, Compagnia delle opere, Massoneria, Guardia di Finanza, Servizi segreti, alti magistrati (dimentico sicuramente qualcuno) fosse un buon viatico per entrare in politica. Come se il calcio ricevuto dalle istituzioni desse slancio alla sua campagna elettorale.

In realtà Mastella, così come confonde le regole della politica con il tornaconto suo e dei suoi familiari, confonde anche le cause con gli effetti.

Io non conosco De Magistris ma credo che il modo determinato con il quale ha condotto indagini così delicate e pericolose mostri il volto di un uomo che credeva profondamente nel suo lavoro, che non lo avrebbe mai abbandonato se non fosse stato ferito e umiliato, lasciato solo perfino dai colleghi che avrebbero dovuto essergli più vicini. Parlo di quelli di Magistratura Democratica. Cosa impensabile fino a pochi anni fa.

Non pretendo risposte ma credo che un “tu quoque Palamara” ti sia scappato.

Contemporaneamente alla notizia della tua candidatura è apparsa quella che sei indagato (nessuno questa volta ha parlato di giustizia a orologeria). Da quello che ho capito sei accusato di concorso con i magistrati di Salerno in abuso di ufficio e interruzione di pubblico servizio. Immagino per averli convinti con la tua deposizione a fare quello che hanno fatto. Se questo è vero significa che godi ancora di qualche protezione perché io ti avrei contestato anche il reato di circonvenzione di incapaci.

Dicono che De Magistris abbia commesso errori “in procedendo” e questo io non lo

so. So soltanto che, in ogni caso, è stato penalizzato con sanzioni durissime chi ha commesso qualche errore mentre si è dimostrato indulgenza o disinteresse verso chi era e rimane accusato di gravissimi reati. Fenomeno non nuovo in Italia se si pensa che per i fatti del G8 di Genova la giustizia si è dimostrata più severa verso chi ha sfasciato qualche vetrina rispetto a chi ha sfasciato qualche testa.

Per il caso De Magistris noi magistrati non abbiamo neppure meritato la rituale accusa di corporativismo. Si vede che per il potere politico questa volta siamo stati perfetti.

Abbiamo perfino lasciato circolare nel nostro silenzio quella ignobile versione della guerra per bande che un giorno andrà iscritta nella colonna infame dei rapporti tra politica e magistratura. Il controsequestro degli atti da parte dei magistrati di Catanzaro è una mostruosità giuridica, come sa chiunque si occupi di diritto penale.

Quando a Gherardo Colombo sono stati portati via gli elenchi della P2 di Castiglione Fibocchi non ha nemmeno protestato, e forse aveva qualche ragione in più.

Questo è solo l'ultimo atto di una deriva che finirà per scaricare il cadavere della Magistratura sull'Arenile delle Libertà, che verrà presto costituito.

Di fronte al pericolo imminente di una riforma della giustizia che limiterà fortemente l'autonomia della magistratura, che non inciderà in alcun modo sui suoi veri problemi, a cominciare dalla lentezza dei processi, anziché mostrare quella intransigenza che dovrebbe caratterizzare un dibattito su principi fondamentali dello Stato di diritto, si assume un atteggiamento rinunciatario, si cerca solo di limitare i danni e si mandano segnali di non belligeranza al mondo politico, un po' come fanno i cani che si sottomettono porgendo la gola.

Si cercano compromessi al ribasso su diritti irrinunciabili, si inviano messaggi tranquillizzanti del tipo "avete visto che non servono tante riforme, bastiamo noi con le regole attuali per far fuori De Magistris".

Così facendo i vertici della ANM non si accorgono di assumere quasi un ruolo di kapò in questa specie di lager che è diventato il sistema della giustizia.

Sono i cosiddetti pragmatici, quelli che pensano che anche un risultato modesto è meglio di uno scontro. Sono anche quelli che finora hanno perso a capo chino anziché a testa alta.

Io mi preoccupo quando sento espressioni come "abbassare i toni" o "riforme condivise" perché hanno condotto alla scomparsa della opposizione.

Ci sono riforme che certamente vanno condivise e altre per cui la condivisione è un pericolo per la democrazia. Una di queste ultime è la proposta di riforma della giustizia. Il Capo dello Stato che invoca riforme condivise ad ogni piè sospinto dovrebbe distinguere.

Perché ancora oggi si può reagire. Quando Antonio Ingroia al congresso di MD ha incitato alla resistenza costituzionale non può essere fatto passare per un pericoloso eversore. E' uno che ha il coraggio e l'energia per richiamare quei magistrati stanchi e avviliti (ricordate quel volgo disperso che nome non ha?) al loro impegno, al loro dovere, alla loro dignità.

Mi ha preoccupato la mancanza di reazioni del mondo politico a questo discorso.

Vi ricordate le aspre polemiche sul "resistere, resistere, resistere" di Borrelli e le

sconcertanti prese di distanza degli esponenti politici del centro-sinistra? Quel grido allora poteva ancora fare paura.

Oggi invece le parole di Ingròia hanno la stessa risonanza delle urla dei pazzi rinchiusi nelle stanze ovattate dei manicomi.

Come questo sia potuto accadere lo si evince chiaramente dal libro della Beccaria.

E' il filo ininterrotto di un'unica trama (della quale Gelli ha in modo semiserio rivendicato la primogenitura) tessuta prima da Craxi e Pannella e poi dagli epigoni Berlusconi e Capezzone.

Ve lo ricordate il referendum sulla responsabilità dei giudici? Era praticamente formulato sul quesito "un giudice che sbaglia deve pagare o no?". Cosa si può rispondere? Anche il quesito "un politico che ruba può essere rieleto o no?" avrebbe la stessa risposta. Almeno lo spero.

E poi la abolizione degli organi giudiziari meno controllabili e più efficaci: il giudice istruttore e il pretore. La introduzione del giusto processo, dove il termine giusto è sinonimo di più favorevole all'imputato. Quello precedente poteva forse chiamarsi solo equilibrato ma almeno teneva conto anche dei diritti delle parti lese e della necessità di efficienza dello Stato nella repressione del crimine.

E tutto il seguito di quelle che una volta chiamavamo leggi-vergogna, fino alle assurdità odierne: la castrazione delle intercettazioni inserita nella politica della sicurezza, la separazione delle carriere con la sottoposizione del P.M. ad un esecutivo che ha già azzerato la funzione del Parlamento e sta provando a mortificare il Presidente della Repubblica, con ottime probabilità di riuscita.

Ora io lo so benissimo che siamo rimasti in 5 o in 6 in Italia a riproporre la questione del conflitto di interessi. Verrà un giorno in cui chiameranno la neurodeliri per portarci via.

I più benevoli ci dicono che tanto non serve a niente. Invece le battaglie sui principi vanno fatte anche se si è in minoranza perchè riguardano la nostra coscienza e non il risultato. Io credo che la Storia che ha dimostrato che Gramsci e i fratelli Rosselli avevano ragione un giorno dirà che Gasparri aveva torto. Vorrei un sussulto di dignità della magistratura. Una volta non eravamo così.

La intransigenza non è radicalismo fanatico, ma strategia di coerenza quando sono in gioco il patto costituzionale, i fondamenti del vivere civile. Sulla separazione dei poteri, sul conflitto di interessi, sulla laicità dello Stato, sulle leggi ad personam non si può cercare il compromesso. Interrompere il dialogo fa parte della dialettica democratica. Se si ridimensionano i poteri dei giudici i deboli diventeranno debolissimi e i potenti sempre più forti.

Per evitare gli abusi- diceva Montesquieu- occorre che il potere fermi il potere.

E, aggiungo più modestamente io, se si richiede il rispetto delle istituzioni anche le istituzioni debbono rispettare i cittadini.

Norberto Lenzi